L’Abruzzo è il presepe d’Italia

15 Dicembre 2024



L’AQUILA – “*Su tutto spira il profumo della terra d’Abruzzo, vero presepe della terra italiana*“. Con queste accorate parole degli anni Sessanta, il frate castilentese **Donatangelo Lupinetti** descriveva l’Abruzzo ne *La Sanda Natale* con una bellissima immagine: il presepe d’Italia. Pieno di misteri, ricordi e leggende; di cose delicate, buone e umili; avvolto di tradizioni, di riti e di canti; con le sue scene di poesia divina, così gli appariva l’Abruzzo specialmente

nell’attesa del Natale, il presepio che impreziosisce tutta la nazione. Impressione condivisa dallo scrittore orsognese **Mario Pomilio** che volle conoscere lembo a lembo la sua terra. Attraversando i luoghi del Parco Nazionale d’Abruzzo in direzione di Opi, non poteva fare a meno di annotare meravigliato l’aspetto di questo mondo a parte: “*i monti mi si stringono addosso e non hanno cime, solo fogliame, un fogliame così denso da far pensare al muschio, a toppe e strati di muschio umido e fitto; di quello che invoglia a ficcarci dentro la mano. È il loro colore, me ne rendo conto, a farmeli apparire favolosi, a darmi a tratti l’impressione di muovermi ai bordi d’un presepe*“. Terra di santi e scalpellini, di pastori e contadini, viaggiare nell’Abruzzo interno fino a non troppo tempo fa era come imbarcarsi in un viaggio a ritroso nel tempo, tra greggi e pastori, fra tenere scene di una quotidianità perduta, tra scorci romantici e paesaggi aspri, ma affascinanti per i suoi tratti di primigenia bellezza. “*Il fattore costante della loro esistenza*“, aggiungeva il pescinese **Ignazio Silone** sugli abruzzesi nella vecchia Guida Touring del 1948 Abruzzo-Molise, “*è appunto il più primitivo e stabile degli elementi, la natura… Le montagne sono dunque i personaggi più prepotenti della vita abruzzese*“.

Questo lembo d’Italia montana e nascosta ha passato di tutto: terremoti, miseria, emigrazione, ma ancora oggi resiste ostinatamente ed è **un vero crogiolo di bellezza e genuinità**. Tanti borghi abruzzesi, con le loro casette fitte e gli edifici in pietra, e magari con quella spolverata di neve sui tetti, l’intrico delle stradine acciottolate che a mo’ di serpenti si snodano tra scalinate e archi, i comignoli fumiganti e le finestre illuminate, presagio di amore e calore, il silenzio quasi surreale di uno scenario naturale frastagliato tutt’attorno, questi borghi, dicevo, assumono per davvero l’aspetto di un presepe a grandezza naturale. Ecco le rovine di un ponte, un pezzo di colonna miliare, un’antica colonna: è il segno della grandezza romana. Osserva quel paese sul colle: le case strette l’una all’altra, le vecchie mura, come se avessero ancora paura di assalti d’altri tempi. In cima, come sentinella di guardia, c’è la torre merlata dell’antico castello. E tu ripensi ai foschi feudatari. **Paesi che sembrano presepi**: la mente non può che correre a Scanno, il borgo più amato dai fotografi. A qualcun altro sovviene Castel del Monte. E che dire, lo stesso non vale anche per Cansano o Santo Stefano di Sessanio? E Pietracamela, immersa nel cuore della natura? E se vogliamo immergerci nel vivo delle feste, dove non guasta quel che di commerciale, vale la pena visitare quei **borghi che si tramutano in incantevoli villaggi natalizi**. Caramanico Terme, Pacentro, Campo di Giove e Tussio, qui tutto e tutti si preparano al Natale e offrono generosi le loro delizie fragranti e i prodotti d’artigianato locali. Sono borghi dove il profumo di Medioevo non è mai andato via e per questo sono perfetti per inscenare i presepi viventi: non è un caso che a Rivisondoli si tenga ogni anno uno dei **presepi viventi** tra i più antichi in Italia, arrivato ormai alla 74° edizione. Se oggi non sono molti quelli che possono concedersi il lusso di un *Grand Tour*, un *Petit Tour* possiamo

concedercelo, consiglia **Franco Arminio**, magari nei dintorni: quel cancello, quel vaso di gerani, il vecchio sulla panchina, la macchina parcheggiata, la ragazza col telefonino, la cattedrale e l’albero solitario. La bellezza di certi luoghi agisce come un farmaco e alleviano i dolori che ci vengono dai rapporti equivoci e dolenti che abbiamo col mondo e con le persone. Dall’infinita catena di montagne che si dileguano in linee ondulose e dolci fino a scendere verso l’Adriatico selvaggio, l’Abruzzo è tutto un presepe vivente con case e persone.

Simbolo della cultura natalizia abruzzese sono gli **zampognari**, che sembrano riemerge da un mondo di sogno. In molte città e paesi gli zampognari celebravano le novene al Bambino Gesù con la dolce armonia dei loro strumenti, continuando un repertorio tramandato di generazione in generazione. “*Na cose che s’abbòtte a nu cannelle, fa na sonata solee, sempre quelle, e proprie quelle, quande mà ti cride, ti sfonne ‘npette e fà tremà lu core!*“, scriveva il guardiese **Modesto Della Porta**. Ciaramelle, zampogne e campane hanno la potenza di commuovere anche i cuori più induriti e danno il via a una preparazione che diviene gradualmente sempre più viva e intensa. E a quelle note antiche e nostalgiche il pensiero non può che riandare alla fanciullezza spensierata, alla casa dei nonni, alle bellezze di una terra e di una gente con una lunga storia di sforzi e di lotte, di sventure e di glorie. Sembra di rivivere quei paesaggi sociali del raianese **Umberto Postiglione** o i quadri del castellano **Teofilo Patini**: il contadino d’Abruzzo che strappa il pane alle pietre e al gelo del monte con una lotta disperata e tenace; le mandrie in cammino, chi va verso la Puglia, chi verso Roma; gli ombrellai di Secinaro che, da sotto l’ombra del Sirente, vanno di paese in paese, per tutta Italia e oltre le Alpi a raccomodare ombrelli e stoviglie rotte; le torme di monelli che andavano nella campagna romana dai caporali a conquistarsi quel tozzo di pane duro; il rumore dei carrettieri che viaggiavano di notte, sfidando il sonno e il freddo, briganti e lupi, perché all’alba deve stare al mercato dell’Aquila e ha a vendere tutta la sua roba. Oggi tanti di questi antichi mestieri sono diventati statuine dai costumi tipici che trovano posto nei nostri presepi, dove tutto è pace e silenzio. Ma non dimentichiamo che l’Abruzzo è stato sempre così, forte e gentile, in Italia e nel mondo. Ed è la cosa più bella che si possa dire di un paese e del suo popolo.